

Aldo Cherini

L'archivio di pietra
di
Capodistria



Autoedizione 1999

✍ Aldo Cherini, 7 giugno 1999
Ristampa maggio 2011 — www.cherini.eu

Capodistria, privilegiata sede del podestà e capitano di Venezia quale rappresentante del governo centrale, e sede non meno privilegiata degli uffici governativi dell'intera provincia dell'Istria veneta, residenza quindi pro tempore di personaggi di spicco e di funzionari superiori nonché di esponenti delle famiglie cittadine più attive ed impegnate, ha lasciato una plurisecolare traccia documentata con centinaia di epigrafi e stemmi (almeno 615) costituenti un vero e proprio archivio litico, che viene ad integrare, talvolta con notizie proprie, l'archivio membranaceo e cartaceo proprio di ogni centro storico.

Con riguardo all'andamento topografico dell'antica città quale contenente un simile archivio, gli stemmi e le epigrafi si trovano in numero preponderante nella Piazza del Duomo e nell'adiacente Brolo, nei lapidari del Civico Museo di Storia ed Arte, nella Piazza da Ponte e lungo le vie principali mentre una trentina di pezzi isolati sono reperibili qua e là.

Un archivio particolare, questo, che non teme il sole e la pioggia, unico nell'Istria, esibito alla vista di tutti, quantomeno di quanti hanno la curiosità di alzare gli occhi e la capacità intellettuale di comprendere di che si tratta, di leggere un po' di latino.

Non è molto semplice passare in rassegna una documentazione del genere, che va dal 1269 agli iniziali anni 40 del nostro secolo. Bisogna stabilire un criterio che ben potrebbe essere cronologico se non ostasse la frammentazione e la commistione, non solo sotto questo aspetto, dei tanti documenti litici per cui conviene seguire semplicemente la collocazione topografica degli stessi con l'avvertenza che la pianta topografica e la nomenclatura viaria cittadina qui citata è quella del 1945, quella cioè della originale Capodistria veneta, quale non esiste più perché travolta dagli avvenimenti seguiti sotto ogni profilo civico, ambientale, culturale, amministrativo e politico.

A Capodistria si arrivava, fino al 1945 e poco dopo, principalmente per via di mare, si sbarcava dal piroscampo della società Navigazione Capodistriana al molo, detto popolarmente "della Sanità", antistante la Via Santorio che veniva imboccata dalla maggior parte dei passeggeri.

Seguiremo pertanto questa via.

* * *

Il primo e degno benvenuto ci viene alla radice dello stesso molo dallo stemma coronato di PIETRO GRIMANI

::::PROVISORE- VIGILANTISSIMO SENATORE::::

come dichiarato dalla bella cartella lapidea datata 1713, di un vago rococò, posizionata che sul lato meridionale della Palazzina già della Sanità veneta.

Prima di imboccare la Via Santorio, conviene dare un'occhiata a sinistra, alla casa già Guccione addossata per intendersi alla caserma della Guardia di Finanza, dove si trova lo stemma degli ALEVRIO, antica famiglia estinta da molto tempo.

Altra occhiata vada, a destra, al richiamo della Taverna del Porto (già magazzino del sale, utilizzato poi dai militari, rimasto per molti anni vuoto e ristrutturato infine, per pubblico utilizzo, nel 1935). A lato del porticato si nota l'interessante Leone Marciano datato 1442, proveniente da Porta Isolana dove fu alzato

::::SOTO EL REGIMENTO /// MIS NICOLO' CAPELO::::

tra due stemmi speculari del podestà e capitano, completi non di elmo e cimiero ma con mantellina e cappello medioevale ad una punta rappresentanti probabilmente le dignità civili alle quali la famiglia amava richiamarsi. Sotto, si trova una fontanella decorata con uno stemma non decifrabile, forse con figure solo decorative, donata da Venezia nel 1934 assieme alla grande vera da pozzo del Piazzale Carpaccio, con grandi scudi ciechi, cioè in bianco.

Qui, poco più avanti, s'alza la Colonna di Santa Giustina (1572), eretta a ricordo della battaglia di Lepanto e della galea capodistriana "Un Lion con una Mazza" che era stata presente a quel grande fatto storico al comando di Domenico del Tacco, essendo la città

::::IN PRAECIPUA UNIVERSI CHRISTIANI ORBIS LAETTIA
SPETATRIX NON OCIOSA

cioè spettatrice non oziosa (perché aveva partecipato alla battaglia) nel gaudio universale del mondo cristiano. Il monumento è dedicato anche ad ANDREA GIUSTINIANO, il cui stemma compare sullo scudo tenuto dalla statua muliebre armata di lancia, che degna di attenzione attenzione perché riporta anche l'immagine geografica dell'Italia e della Dalmazia unite in un solo nesso. Il capitello della colonna è decorato con due stemmi a testa di cavallo uno dei quali reca l'arma di GIUSEPPE VERONA e l'altro il SOLE ARALDICO della città in sembianza di un giovinetto sorridente coronato da raggi serpeggianti alternati con raggi diritti. Sull'alto basamento della colonna sono incise tre epigrafi composte in un latino alla buona. Ben conservata quella sulla facciata contrassegnata dalla lettera A, corrosa quella corrispondente alla facciata B, quasi del tutto illeggibile quella della facciata C.

Prima di salire la Via Santorio ecco ora a sinistra il candido stemma coronato dei Bruti del Porto alzato in posizione angolare sulla palazzina già di famiglia, un grande scudo inquartato con il simbolo della Fenice che risorge dal fuoco, il braccio armato di spada con il cartiglio recante la scritta "Libertas", il tutto sormontato da uno scudo con l'aquila albanese, paese di origine della famiglia.

Proseguendolendo, si passa, sempre sulla sinistra, davanti alla chiesetta di San Nicolò dei Marinai, ricca nell'interno di grandi tele ispirate alla prestigiosa scuola pittorica rinascimentale veneziana, sulla facciata della quale è stata posta nel 1593 un'epigrafe dedicata, appunto, a

::::DIVO NIC NAUTARUM PROTECTORI::::

(a S.Nicolò protettore dei marinai) dai procuratori della confraternita, VITO MICHIEL, JACOPO COREL, JUSTO CAMPANAO, BARTHOLOMEO ALBANESE, NICOLAO CLEMENTE. Un'altra pietra letterata del 1620, nell'interno, reca anche altri nomi tra i quali il gastaldo PIETRO GALLINA

Il visitatore immaginario tralasci la chiesetta della SS.Trinità, rifatta nel 1739

::::AD HONOREM DEI::::

da ADRIANA della famiglia Gavardo, che ne deteneva il patronato, e si fermi davanti al Leone Marciano posto sulla facciata della casa domenicale

dei conti Totto. Sono circa un migliaio gli antichi Leoni Marciani lapidei tutt'ora conosciuti, e questo è verosimilmente il più bello di tutti sotto il profilo estetico, spirante dignità e forza incomparabili. La famiglia aveva conservato il rarissimo cimelio per più di un secolo e, nel 1924, il conte GIOVANNI de TOTTO lo aveva murato in vista sulla via con un'epigrafe declaratoria

SIMBOLO DI VENETA POTENZA GIA' INFISSO SULLA FACCIATA DEL CASTEL LEONE PROSPICIENTE LA TERRA FERMA DEPOSTO DAI FRANCESI NEL 1805:----

Lo avevano infatti tolto murando al suo posto un'epigrafe dedicata a Napoleone, scritta in latino a lettere dorate, tolta a sua volta con la caduta del suo impero e sostituita da un'epigrafe dedicata al subentrante imperatore austriaco.

Una particolare menzione merita la singolare epigrafe di OLIMPO GAVARDO che costituisce un rebus "ante litteram" come si vede poco più avanti sulla stessa casa. Un invito agli amici, chiunque siano, a battere alla porta e salire proponendo una specie di gioco enigmistico (oggi tanto in voga)

::::AUDE INGRESSE / PAUCOR GRADUUM / ASCENSU
FACILE TIBI / NE DU *** EX ***

Le tre stellette rappresentano sul posto i disegni di un libro e di un'alabarda incrociata con una spada, per cui l'epigrafe si può leggere...."Entra pure, la salita di pochi gradini non ti pesi, ma non portare con te altre armi che non siano libri."

In una calle laterale, sempre a sinistra, si vede il bel portale a tutto tondo della Confraternita di S. Antonio Abate, restaurato nel 1578

:::::SUB REGIMINE NICOLAI SCEVOLA GASTALDIONIS S
NICOLAI A SENO S PAUL A FRANCIA :::::ET S MICHAELIS
SANUTO:::::

con le rispettive cariche di gastaldo, procuratori e massaro, dove quell'S sta per ser.

* * *

Superato alla fine della via in salita il dislivello dell'antica porta marittima (della quale non esiste più traccia) eccoci al Palazzo Tacco, degna sede del Civico Museo di Storia ed Arte nonché della Biblioteca Comunale, primario centro dell'archivio litico.

Il primo impatto viene rappresentato dal vasto atrio con travatura in vista, con le pareti onuste di stemmi e di epigrafi mentre altre ancora si trovano nei lapidari romano e medioevale, nel deposito e nel giardino. Di quelle se ne contano 90, di quest'ultime 72.

A questo punto che si fa ? Ci vorrebbe lo spazio di un libro, ma qualche cosa bisogna pur dire guardando un po' qua e là.

Cerchiamo subito l'epigrafe del 1269 del

::::NOBILIS VIR DNS MARINUS MAURICIN CAPITANEUS
JUSTINOPL::::

che, oltre ad essere la più antica, è anche la più interessante in quanto ci ragguaglia, ed è la sola, sullo stato topografico di alcune parti della città,

PER HANC SCRIPTURAM OMIB PAREAT MANIFESTUM::::

cioè sappiano tutti, grazie a questo scritto, quali utili lavori ha fatto fare il prefato Marino Morosini riguardo il ponte a tre arcate a S.Canziano, due grandi edifici fortificati, due pozzi con filtri a spugna, uno dei quali nella curia pretoria e l'altro nel giardino pubblico, la loggia tra i due edifici pretorii, e molti altri lavori buoni e utili.

Su questa epigrafe troviamo inoltre lo stemma più antico, un semplice triangolo col vertice in basso, ripetuto tre volte, recante la fascia dei Morosini. Dell'importanza di questa epigrafe erano consci anche i nostri maggiori, come provato dalla copia cinquecentesca, ma con due stemmi a cartoccio, conservata accanto all'originale duecentesco.

Riteniamo non privo di interesse ricordare i principali nomi dei personaggi presenti sulle epigrafi del Museo, nei secoli dal 1500 al 1700. Sono i vari MOROSINI, BASADONA (GIOVANNI BATTISTA viene ricordato nel 1788 insieme alla moglie, ai tre figli nati e al figlio che ... sta per nascere, tanto per non lasciar fuori nessuno), MANZAGO, GABRIEL, DANDOLO, GRIMANI (ricordato dalla risorta Accademia giustinopolitana), MALIPIERO,

MAGNO, DA MULA, BALBO. Dei personaggi locali compaiono esponenti delle famiglie GAVARDO, ZAROTTI, SPELATI, BRUTI.

Anche l'araldica è bene rappresentata con gli stemmi inseriti nelle epigrafi oppure a sè stanti. Si porga l'attenzione, prima di tutto, al grande bassoriglievo cordonato, che reca la scritta

S MCCCCLXL ADI IIII AVRIL G

dove la S sta per Santo e la G per Gavardo: il particolare simbolo che accompagna l'arma, la lingua stretta da un freno a dentelli, richiama il noto episodio del fero capodistriano che, in servizio presso la corte reale di Napoli, rintuzza l'offesa di Rossetto da Capua contro gli istriani da lui definiti come barbari.

Interessanti nelle loro linee classicheggianti il grande stemma dei PETRONIO e quello bipartito, di vaghe forme rococò, di SMERALDA TACCO e FRANCESCO TARSIA, nonché quello spagnolesco dei BERRERA, forse un accompagnatore del principe Alfonso de Cardenas, Grande di Spagna, venuto a morire proprio a Capodistria nel 1742, stemma che porta al banda ingollata da due fantastici animali marini, secondo l'uso spagnolo (vedi anche lo stemma del capitano Hojos apposto sul bastione meridionale del castello di S.Giusto a Trieste).

Delle altre famiglie presenti nelle raccolte del Civico Museo vanno notati i TACCO, POLESINI, LEPORE, GRISONI, VERZI, SANTORIO, VENIER, DONA', BADOER, CAOTORTA, MAGNO, VITTORI, VERGERIO, MANZINI, GRAVISI, BARBABIANCA, LONGO, MUSSELLA, SERENI, REMIZIO. E ancora un MIANI, BARBARO, MEMO, MINOTTO, BENZON, BONDUMIER.

Non poche le armi degli ecclesiastici, specialmente vescovi: BRUTI, VALARESSO, NALDINI, ZENO, RUSCONI (o DA RUSCA), nonché le insegne dei Francescani, dei Servi di Maria e qualche altra insegna o non identificata o decorativa.

Ritornando ora sui nostri passi, sorpassata l'arma dei CARRERIO recante il Leogrifo rampante, posta sulla cinquecentesca casa di Via dei Fabbri, sorpassato il militaresco scudo di GABRIELE MAURO (1512) visibile in Largo Battisti, facciamo il nostro ingresso nella centrica Piazza del Duomo dove ci aspetta una seconda folla di personaggi ricordati variamente.

* * *

Si alzano qui in primis la grigia e simbolica mole del Palazzo Pretorio, la solare facciata del Duomo e la Loggia dal colonnato archiacuto e ce n'è abbastanza per metterci nuovamente e più ancora nell'imbarazzo.

Il Pretorio è inimmaginabile senza la sua cospicua dotazione di lapidi, Leoni Marciani, stemmi, busti in nicchia, senza la caratteristica scalinata esterna col poggiolo sostenuto da due robuste colonne. Il monumento, uno dei più importanti edifici storici dell'Istria, si ridurrebbe senza tutto ciò alla stregua del balzano esercizio di un architetto di non molto talento.

Iniziando dal basso, ecco lo zoccolo della colonna di destra recante una breve scritta in caratteri gotici onciali

:::::447.TPR.D.DNICI.DIEDI

cioè 1447, al tempo del signore DOMENICO DIEDO, con relativo stemma di linee molto semplici.

Sulla scalinata a giorno e sul poggiolo si notano incise le armi di PIETRO QUERINI (1462) e di FRANCESCO CICOGNA (1515), ripetuta quest'ultima sullo scudo adunghiato dal leoncello a tutto tondo della balaustra, mentre un altro leoncello tiene l'arma di FRANCESCO BOLDU' (1612). Tra le testimonianze più antiche, sulla chiave del voltone verso la Calegaria, si vede lo stemma di ANTONIO MARCELLO (1452).

Dobbiamo continuare di questo tono? Temiamo che il nostro visitatore virtuale finisca per stancarsi, per annoiarsi, e che ci lasci andandosene per conto suo. Ma forse no. In corrispondenza del poggiolo troviamo RAIMONDO FINI e CAPOLO VERGERIO sull'epigrafe dedicata a PIETRO LOREDAN (1670) il quale non impari figlio del senatore PAOLO, come viene affermato, ha ben meritato dei capodistriani per aver decorato la città con una magnifica serie di edifici e

:::::ANUA CAPITANEI SCLAVORUM ELECTIONE:::::

con l'annuale elezione del capitano degli schiavi, una delle magistrature minori affidate al Maggior Consiglio cittadino.

Nella nicchia della porta fa bella mostra il busto bronzeo di NICOLO' DONATO (1625)

opera dello scultore veneziano Rassa, ivi collocato in occasione

dell'elezione a Doge del patrizio, già podestà e capitano, a ricordo del suo buon governo e della promozione della cultura letteraria cittadina da lui favorita. Al di sopra si scorge una traccia lasciata da GIO ANTONIO BON (1589).

Sull'ala destra del Pretorio, a livello della piazza, si notano cinque belle lastre letterate. La prima e la seconda sono dedicate a FRANCESCO CAPPELLO (1596)

::::IUSTITIA ILLUSTRATOR URBIS OPTIMUSQ CONSERVATOR::::

degno di essere ricordato quale paladino della giustizia e ottimo conservatore della città. Entrambe recano anche lo stemma con cornice a cartoccio accompagnato dalle armi dei sindaci deputati VINCENZO TACCO e BERTO BARBO. I quali dedicano la terza epigrafe a MARCANTONIO CONTARINI

::::OPTIME MERITI OB URBEM CALAMITOSIS TEMPORIB DIVINITUS PROPUGNATAM::::

al quale la città si professa riconoscente per i provvedimenti da lui eccellentemente presi in tempi calamitosi.

Sopra queste due ultime scritte si fa notare una cartella barocca, coronata da uno stemma a cartoccio, edicata a GIOVANNI FOSCARINI (1707)

::::PLATAE PARTIM DIRUIT ET TOTIUS URBIS BENEFICE REPARATORI::::

meritevole di ricordo per certi sui lavori di restauro in piazza e in tutta la città.

Più in alto altre epigrafi dedicate a MARINO GRADENIGO (1608) e decorata col Leone Marciano, e a SEBASTIANO CONTARINI

::::DIGNUS IMMORTALITATE IUDICATUS::::

giudicato degno dell'immortalità (sic!).

Più sopra ancora un ricordo di NICOLO' TREVISANI (1507) perché

::::PREMIUM VIRTUTI SCELERT QUOQ POENA FUISTI::::

perché cioè premiò la virtù e castigò la sceleratezza.

Appresso un'epigrafe a GIOVANNI MINOTTO (1613).

Non poteva poi mancare un ricordo di GIOVANNI ARSENIO PRIULI (1679)

::::PER QUEM/LAPIDEI FONTES/INSTAURATI/ DUO COLLEGI LATERA CONSTRUCTA/EXTERI SALIS CONVENTIO/LETHALISSIMA CIVIBUS/ SENATU DECRETO RESCISA::::

essendosi egli premurato di riparare la fontana pubblica, di costruire i lati del Collegio, di eliminare una disposizione in materia di sali molto dannosa per i cittadini.

Nella parte più alta della torre di destra attira lo sguardo l'aquila patriarchina scolpita in bella pietra bianca, unico vestigio dell'antico dominio del Patriarcato d'Aquileia, e più ancora la magnifica arma di ALVISE SORANZO (1591) col cartoccio decorato in altorilievo da festoni, teste, e due statue giovanili una delle quali con cornucopia. Vicino lo stemma di MATTEO LOREDAN (1486) di fattura lombardesca, lo stemma goticeggiante di VITO MOROSINI (1560) dal curioso cimiero in forma di testa barbata con i capelli a treccia, e lo stemma a cartoccio di FRANCESCO NAVAGER (1547), nonchè un bel Leone Marciano in moleca con il libro chiuso.

Passando alla torre di sinistra, troviamo il grande bassorilievo di GIACOMO PESARO (1588), forse il più bel esemplare dell'araldica capodistriana, con Leone Marciano, cartocci, teste, festoni e "tenenti" muliebri, di fattura sansovinesca. Vicino, una quattrocentesca arma MARCELLO tra un Leone Marciano in moleca o uscente dal mare e l'effigie di S.Nazario sostenente il modello idealizzato della città. Sotto, viene ricordato SEBASTIANO MARCELLO (1570) perché

::::OMNIA IN CIVITATE PACATA AC IN EMPORIUM MAXIMA FRUM COPIA IN SUMMIS ANNONAE ANGUSTISS FUIT CONGESTA RECENTE:::::

per aver cioè liberata la città da una grave carestia procurando gran quantità di frumento.

Sopra la porta del poggiolo, una semplice epigrafe ci parla di PIETRO LOREDAN e di MARCO ANTONIO DA MOSTO, ad essi dedicata nel 1594 dai sindaci deputati GEROLAMO GAVARDO e PAOLO ZAROTTI per essersi resi benemeriti in periodo di grave carestia. La povertà della lastra lapidea è corretta da due stemmi a cartoccio decorati con motivi floreali sormontati da due putti e dal Leone Marciano.

A destra del poggiolo DOMENICO MOROSINI (1480) lascia l'arma di famiglia tenuta da due draghi che annodano la coda sotto lo scudo a testa di cavallo. Sotto, la croce di MARINO BONZIO (1485) circonscritta da una corona di lauro con il motto INDIO. Si nota qui un particolare interessante, una delle più antiche rappresentazioni del Sole araldico capodistriano, un viso giovanile circondato da molti raggi lunghi e sottili, diritti o leggermente ondulati, senza regola. Appresso, un'epigrafe dedicata a ANGELO MOROSINI (1678) di cui si dice

::::PROESIDIUM URBIS AMOR ET FOELICITAS MUSIS PROFUSIS COLLEGI ASYLUM CONSTUTUIT INIQUA TEMPORA FRUGUM UBERTATE MORUM SUAVITATE BEAVIT::::

con provvedimenti intesi a favorire le Muse, l'istruzione e la pubblica annona con ubertà e soavità di costumi.

Sopra la trifora a tutto tondo del poggiolo di destra (quello con la ringhiera di ferro, d'epoca napoleonica) è posta l'epigrafe che si riporta per intero perché si riferisce al rimaneggiamento nella forma attuale della facciata del Pretorio voluta dal podestà e capitano BEMBO

TRIUNPHALE NOMEN VINCENTIUS BEMBO
VINCENS AVOS GLORIA
POSTEROS VINCENS BENEFICIIS
PRAETORIS FACIEM TURRIS VERTICEM
TOTA THEATRI MOLEM
AETERNITATE POSUIT TROPHEA
MDCLXIV

con lavori fatti da lui eseguire, compresa la cima del campanile, come

trofei posti per l'eternità.

Infine, sotto la statua simbolica della giustizia che segna l'asse ideale della movimentata facciata, trovasi un'epigrafe scritta in caratteri gotici che costituisce un falso in quanto applicata, forse in questo periodo, a nobilitare la città con la leggenda letteraria dell'origine palladiana della stessa concludendo

:::::A VENETIS DICTA EST CAPUTISTRIA TANDEM
/AUSPICIIS QUORUM VIVET PER SAECULA TUTA

cioè città palladiana che viene detta Capodistria dai Veneti sotto i quali vive sicura nei secoli.

Prima di lasciare il Palazzo Pretorio, uno sguardo va all'estrosa arma dei DA MOSTO recante l'asino scaccato, posta sopra l'epigrafe dedicata a VITTORIO DA MOSTO (1686) che si vede sotto l'Atria, benemerito verso il corpo civico dei bombardieri,

:::::TORMENTORUM EXPLOSORES:::::

e perciò dedicatagli dal loro capo PIETRO GHIRO. Vicino spicca lo stemma di NICOLO' BEMBO (1753) con relativa epigrafe dove, con la dedica dei sindaci deputati GIUSEPPE TACCO e GIUSEPPE BONZIO, si legge

:::::VIAM HANC / NOVA FORMA STERNENDA CURAVIT:::::

per certi lavori fatti fare sulla strada della Calegaria.

A livello della via, rimane uno dei pochi esemplari della cosiddetta Bocca del Leone per

DENONCIE SECRETE :::::COL RITO E SECRETEZZA
DELL'ECC.SO CONS. DI Xci:::::

in materia di contrabbandi e malversazioni da parte di pubblici ufficiali. Bisogna dire, per sfatare la leggenda, che queste denuncie potevano essere segrete, sì, ma non anonime, dovevano cioè essere firmate.

Resta da segnalare che una dozzina di ganci, che si vedono in diversi punti della facciata, stanno ad indicare che un tempo vi erano applicati altrettanti stemmi. È noto che all'epoca della prima occupazione austriaca

furono levati perché pericolanti quelli di DOMENICO MOROSINI (1480), GIOVANNI MALIPIERO (1585), SEBASTIANO CONTARNI (1516), GIOVANNI ANTONIO BONO (1588), MARINO GRADENIGO (1608), GIOVANNI MINOTTO (1614), e dello stesso VINCENZO BEMBO (1664).

* * *

L'attenzione va ora indirizzata agli altri edifici della Piazza.

Il Municipio, nell'attuale anonima e anodina veste architettonica, nulla lascia vedere dei due edifici della Foresteria e dell'Armeria che lo compongono. Sono rimasti però inalterati i fori a tutto sesto dell'armeria e alcune testimonianze epigrafiche e araldiche.

Il poggiolo che univa il Pretorio alla Foresteria è scomparso ma resta il classicheggiante portale con lo stemma di PIETRO LOREDAN (1506) con la scritta che ci informa che egli

:::::REM P AUXIT ET ILLUSTRAVIT:::::

provvide cioè ad incrementare ed illustrare la comunità.

Sulla prima porta della Foresteria sono ricordati FRANCESCO BOLDU' (1606) pio e giusto; sulla seconda porta FRANCESCO BADOER (1628) con l'indicazione che la porta dava accesso a qualche ufficio

AD IURA PRIVATORUM ADENDA / AD PUBBLICE URBIS
DECRETA SERVANDA

una specie di archivio di atti privati e pubblici; sulla terza porta gli stemmi a cartoccio dello stesso BADOER e dei sindaci deputati GIOVANNI POLA e GIOVANNI BATTISTA ZAROTTI.

Passando alla contigua Armeria, sede poi del civico Monte di Pietà, ecco l'epigrafe di DOMENICO MAURO (1609)

:::::HUIUS SACRIS MONTIS PESTIS INCENDIO / MISERABILITER
COLLAPSI / PIETISSIMO INSTAURATORI:::::

pietosissimo restauratore del Monte di Pietà collassato da un'epidemia di peste.

Altra epigrafe a GABRIELE MAURO (1513 o 1523)

::::IUSTITIA MAGNIFICENTIA PIETATE / IN URBE
REPARANDA / NULLI SECUNO::::

a nessuno secondo per giustizia, magnificenza e pietà, con dedica dei sindaci deputati cav. BARNABA BRUTI e dott. GIULIANO DE BELLI. Qui, caduto alcuni anni or sono una parte dell'intonaco, è apparso un frammento di altra epigrafe.

Al piano superiore, sotto uno stemma che appare scalpellato e pertanto non leggibile, vi è un'altra epigrafe dedicata a LEONIDA VENIER (1531). Sotto, sull'architrave del portale, compare un cenno al principato di FRANCESCO DUODO ed alla reggenza di GIROLAMO CICOGNA (1530). Su questa architrave è stato posto, intorno al 1870, lo stemma del comune recante la Medusa anguicrinata, uno degli ultimi, se non l'ultimo documento araldico da citare.

A destra del portale esisteva la lapide marmorea con i nomi dei caduti nella guerra del 1915-18 con NAZARIO SAURO al posto d'onore, ivi apposta nell'aprile del 1921 e distrutta dagli slavo-comunisti nel febbraio del 1950. Va ricordato, infine, che nell'atrio del municipio, come in ogni altra città italiana, è esistito un ricordo delle sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni nel 1935, all'epoca della guerra d'Etiopia:

La Loggia è un edificio storico cospicuo sotto il punto di vista architettonico, ma l'epigrafia è limitata ad un'invocazione alla Vergine

VIRGO PANONPHEI GENITRIX

chiusa dall'oscura sigla S.C.T.A.D. riportata sullo zoccolo della Madonna, un cotto datato 1463, nonchè da una breve dedica a MARCO MICHELE SALOMON, che nel 1698 ha curato il rimaneggiamento dell'edificio, leggibile sotto il cornicione del tetto.

Va un po' meglio con l'araldica. Sul lato occidentale, a sinistra della bifora trilobata, si vede la quattrocentesca arma che potrebbe essere di GIOVANNI MORO (1464). A destra, lo stemma di FRANCESCO CAPPELLO (1596) accompagnato col sole araldico della città in forma ancora involuta specialmente nei raggi solari.

Al centro della facciata, sopra il Leone Marciano col libro chiuso,

l'arma di MARCO MICHELE SALOMON (che potrebbe essere anche di ALESSANDRO SALOMON, 1701); poi le armi di ALESSANDRO BASADONA (1701), di AGOSTINO BARBARIGO (1668) e di PAOLO LOREDAN (1652), tutte riccamente incorniciate con cartocci e teste decorative. Sul pilastro angolare di estrema destra, infine, lo stemma di CASTELLANO MINOTTO datato MCCCCXIII.

Sotto la Loggia, i restauratori del 1934-35 hanno posto uno scudo militare trecentesco dei FALIER (BENEDETTO 1313, o NICOLO' 1317, o Nicolò 1338), uno stemma di NICOLO' SALOMON (1556) ed altro cinquecentesco dei MOROSINI, oltre ad una pietra recante uno stemma grande accompagnato da due più piccoli, non identificati. Nella piccola ala attigua era sistemata, fino al 1945, una seconda epigrafe a ricordo delle sanzioni economiche della Società delle Nazioni, poi scalpellata.

Sulla scalinata interna che porta all'amezzato, sede fino al 1937 degli uffici locali del PNF, leggesi un'epigrafe bronzea, posta nel 1928, che passa per lo più inosservata, con i nomi dei giovani GIUSEPPE BASADONA, FRANCESCO RIZZATO e GIUSEPPE GIACHIN uccisi dagli slavi a Maresego nel 1921.

Il Duomo, che occupa gran parete del lato orientale della Piazza, porta ai giorni nostri 16 stemmi, 3 busti marmorei e 19 iscrizioni intere o frammentate mentre non poche sono andate perdute durante i lavori di rifacimento della basilica romanica dal vescovo Naldini. Il vescovo Tommasini ricorda 7 epigrafi tombali delle molte esistenti nel 1600. Qualcuna delle pietre più voluminose è stata segata e impiegata come stipiti di porta della sacrestia o in qualche altare. Tolto anche qui qualche stemma pericolante.

Sull'estrema sinistra della facciata si fa notare l'epigrafe e il busto imparrucato di GIOVANNI GIUSTINIANI

::::OB PROVINCIA NON PROCUL GRASSANTE LUE / MIRABILITER VIGILATAM::::

con dedica dei sindaci deputati OLIMPO GAVARDO e NICOLO' MANZUOLI. Altro accenno ad un'epidemia di peste che correva in provincia. Lo stemma dei GIUSTINIANI reca la divisa

AMANTISSIMUS IUSTITIAE ET PIETATIS.

Sotto, ricercatamente incorniciata e dal testo altisonante, si legge l'epigrafe dedicata a SANTORIO SANTORIO

::::ALTERIUS IN VITA STAGYRITAE ALTERIUS ESCULAPI::::

in vita scienziato e medico. Fu qui collocata nel 1802 a cura del conte Giovanni de Totto, allora podestà, a seguito della soppressione del convento dei Serviti, dove si trovava in origine. L'epigrafe era stata dedicata al celebre medico, nel 1631, dalla pronipote Elisabetta e l'intervento del podestà de Totto ha il sapore di un tardivo pentimento della comunità che, mentre dedicava un marmo e un'epigrafe a personaggi di nessuna levatura, non aveva saputo ricordarsi di una sua autentica gloria. Non così nel 1924 quando veniva collocato, in nicchia, sulla facciata del municipio il busto marmoreo del SANTORIO donato dai medici venuti in visita dalla vicina Portorose, dove si trovavano riuniti in congresso

::::I MEDICI ITALIANI QUI ONORANO / IL NOME L'EFFIGIE
LA GLORIA / DI / SANTORIO SANTORIO /DELLA MEDICINA
SPERIMENTALE INSIGNE MAESTRO::::

L'epigrafia della facciata del Duomo è tutta qui, se non si vogliono contare il singolare pilastrino cruciforme d'angolo, datato 1758, recante delle sigle di oscuro significato, la notizia di alcuni lavori eseguiti nel 1812 e i nomi degli Evangelisti tracciati sugli zoccoli delle statue poste nei quattro tabernacoletti gotici. Ignoto il personaggio raffigurato nel busto marmoreo di destra.

Anche l'araldica è limitata all'arma di FRANCESCO CAPPELLO (1594) e d'altro ecclesiastico, probabilmente del vescovo GIACOMO VALARESSO (1491).

Sul bugnato della porticina del campanile si notano gli stemmi di ALVISE PRIULI e dei sindaci deputati GIOVANNI VITTORI e COLAMANNO VERGERIO (1573). Al di sopra, notasi un grande ed ornato scudo cinquecentesco dei DONATO, rimosso nel 1947 per appendere al gancio lo schermo per una proiezione di propaganda e poi un altoparlante.

Le due grandi porte del lato meridionale hanno stipiti ornati alla grottesca con inseriti piccoli stemmi di GIACOMO VALARESSO (1491),

FRANCESCO CAPPELLO (1497) e SEBASTIANO CONTARINI (1516).
Leggansi alcune invocazioni ed una piccola pietra con la scritta

RUEBAT / ELEVATUR A.D. MDCCXIV

testimoniante qualche lavoro di restauro. Del VALARESSO è probabile anche lo stemma, in cattivo stato di conservazione, che si nota sulla fiancata settentrionale.

Nell'interno si entra in un altro mondo con le tre navate scandite dai grandi pilastri quadrangolari in muratura, dalle grandi tele e dagli altari marmorei. Si notano i monumenti sepolcrali BRUTTI, VITTORI e GRAVISI con stemmi, taluno con qualche traccia di colorazione. Nella costruzione dell'altare di S.Barbara è stata utilizzata la pietra tombale di ANDREA ELIO (1660) di cui si vede lo stemma a graffito e frammenti dell'epigrafe.

Il monumento marmoreo BRUTTI, dalle linee barocche, ornato di busti, è stato dedicato nel 1696 al cavalier BARNABA

::::PATRI / IACOBO AEMONIAE PRESULI / ANTONIO
ARMORUM PREFECTO::::

padre di Giacomo, vescovo di Cittanova, e di Antonio, prefetto delle armi, quale segno d'onore e pegno d'amore da parte dei fratelli MARCO, CRISTOFORO e DIONISIO, canonico.

Il monumento VITTORI è dedicato da BONO VITTORI ai figli SCIPIONE e CINZIO morti prematuramente

::::BONUS VICTORIUS PATER / MOESTISSIMUS POSUIT::::

Il terzo monumento funebre citato è dedicato a PIETRO GRAVISI morto sessantenne nel 1588, il quale, esercitato alla gloria militare dagli avi

::::AD SENESEM BEL PROFECT / MILITIAE DISCIPLINA
MIRA / FOELICITATE CONSECTUS / A REP VEN MILIT MUNER /
IN SE COLLATIS SUMMA CUM / LAUDE FUNCTUS / PROX BELLO
ADVERS TURCAS / TRIERARCHUS A PATRIA / DELECTUS / TERRA
MARIQ MILITEM / SE STRENUM PRAESTITIT ::::

esercitò strenuamente la milizia in terra e sul mare quale trierarca (sopracomitodi galea) sotto le insegne veneziane contro i Turchi.

Sotto la tribuna dell'organo vengono ricordati, in occasione dell'Anno Santo del 1800, la benemerita contessa ANNA MARIA POLA GRISONI e GIOVANNI DE MADONIZZA per i lasciti grazie ai quali il Duomo è stato ornato con la pavimentazione marmorea.

Sulla scala interna che porta sulla cantoria notasi in posizione relegata fuori vista ma di indubbio interesse storico l'epigrafe ad AURELIO VERGERIO, segretario pontificio a Roma, dedicatagli nel 1548 dai fratelli GIOVANNI BATTISTA, vescovo di Pola, e PIER PAOLO, vescovo di Capodistria. I nomi dei due dedicanti sono stati poi scalpellati all'epoca della loro clamorosa apostasia.

La quattrocentesca arca di S.Nazario porta un'invocazione in bei caratteri gotici e nella vicina sacrestia viene conservata l'epigrafe dedicata nel 1749 al vescovo GIOVANNI BATTISTA SANDI, patrizio veneto, benemerito per aver ottenuto il privilegio della cappa magna in favore del capitolo cattedrale. Altra epigrafe del 1775 è dedicata al podestà e capitano AGOSTINO BARBARIGO

:::::QUI CAPITULIS HUIUS INOPIAM / GRAVISSIMIS ONERIBUS APPRESSAM / SUMMA VIGILANTIAM AC PIETATE / SUBLEVANDUM CURAVIT:::

per avere cioè procurato al capitolo, gravato da pesantissimi oneri, un sollievo economico.

Si esce ora dalla chiesa trovando pressochè di fronte il cinquecentesco portale del Palazzo vescovile, ora scomparso, che porta i segni della personalità di BARTOLOMEO DA SONICA (o ASSONICA), vescovo referendario apostolico e giurisconsulto bergamasco, che ha fatto incidere sugli stipiti due massime, una delle quali

MEDIOCRITAS IN REBUS OPT NON QUOD PULCHR SED QUOD APT

vale a dire che la mediocrità nelle cose va bene non perché è bella ma perché è comoda, non ci sembra proprio appropriata al personaggio e al sito.

Sull'architrave fa bella mostra un grande stemma del presule con scudo a testa di cavallo, ripetuto a graffito sui due pilastri estremi del poggio.

La canonica, che sorge sui resti dell'antico episcopio, conserva sulla facciata, proveniente dall'attiguo seminario pure scomparso, una cartella riccamente decorata con lo stemma dell'ultimo vescovo di Capodistria BONIFACIO DA PONTE e una breve epigrafe, che ci informa come lo stesso

::::URGENTE ALUMNORUM FREQUENTIA / A
FUNDAMENTIS EREXIT / MDCCCLXXXIX

Lo stemma di famiglia è partito con l'insegna dell'Ordine dei Camaldolesi, al quale il Da Ponte apparteneva. Appresso di cedono altri due stemmi vescovili, il primo non identificato, il secondo del NALDINI. Sulla vera da pozzo, esistente a destra della scalinata, già nel cortile dell'episcopio, si vede un altro stemma dell'ASSONICA, non vescovile bensì militare.

Nella cantina della canonica è depositata, tra alcuni marmi provenienti dalla soppressa chiesetta di S.Giacomo, l'epigrafe dedicata nell'anno 1800 dall'Arciconfraternita del SS.Sacramento al funzionario cesareo FRANCESCO FILIPPO DE ROTH

::::IN STIRIAE REGIMINI A CONSIGLIIS / PRIMO JUSTINOPO
ET HISTRIAE TOTIUS PROCONSULI / AB IISDEM ADIECTIS IMPE-
RIO / FRANCISCI II ROM IMP ::::QUIETIS FUNDATORIS :::

il che significa che fu inviato, per disposizione dell'imperatore Francesco II, a riportare la pace

a Capodistria e in tutta l'Istria provenendo dalla Stiria. È questo, dopo tanti secoli di vita sotto l'egida di Venezia, il primo segno del radicale cambiamento avvenuto dopo la caduta della Repubblica con un personaggio oltremontano che però lasciava un buon ricordo di sé.

L'Arciconfraternita del SS.Sacramento dedica nel 1814 altra epigrafe al conte MICHELE DE TOTTO

::::PER ANNOS XXX / LIBERALITATE SUMMA / SOLERTIA
INCOMPARABILI / OMNIBUS AD DIVINI CULTUS AUGMENTUM
PERTINENTIBUS / RECTORI OMNIUM PRESTANTISSIMO :::::

per trent'anni presidente solerte e prestantissimo dell'arciconfraternita stessa.

* * *

Il vasto ed arioso spiazzo del Brolo riserva all'archivio litico cittadino una significativa parte di documenti, alcuni dei quali tra i più interessanti.

Le due cinquecentesche elaborate cisterne sono opera del podestà e capitano MARINO BONZIO e ne fanno testo le epigrafi e gli stemmi esibiti

POPULO JUSTINOPOL ACQUARUN DULCIUM / INOPIA
LABORANTI / MARINUS BONCIUS PRAET PRAEF O CLARISS / HAC
NOVA CISTERNA PROVVIDE SALUTIFERO / CONSULVIT / O F:.....

cisterne da lui provvedute al popolo giustinopolitano sofferente per la mancanza d'acqua dolce. E ancora altra scritta che informa sulla non indifferente spesa sostenuta, pari a 1.100 monete d'oro per cisterna.

Ad attirare ogni sguardo è però la splendida facciata veneziana del Fontego (fondaco) arricchita con 15 epigrafi e 32 stemmi in gran parte di buona fattura. Cominceremo dall'alto, dal timpano coronato dallo stemma di NICOLO' DONATO (1728), elaboratamente ornato di teste umane e ferine, tenuto da due putti e sovrapposto ad una bella cartella rococò con epigrafe

.....PRO HORREO ORNATO ET ERECTO / AETERNI OBSE-
QUY VOTUM:.....

in segno d'ossequio per aver egli eretto ed ornato il granaio.

Sotto, a sinistra, lo stemma con cimiero e svolazzi di VITO MOROSINI (1610) accompagnato da una semplice lastra lapidea con sopra ricordato

.....DOMUN HANC FRUMENTARIAM AB / EA MAGNA ANNO-
NAE PENURIA QUA / RELICUUM ITALIAE PREMEBATUR / OPE
ET CONSIDIO LIBERAN / CONSERVANTI:.....

come egli provvide a preservare questa casa frumentaria, con l'opera e

col consiglio, dalla grave carestia imperversante nel resto d'Italia.

Si fa notare, vicino, l'arma di BERNARDO DIEDO (1432) scolpita su di una grande lastra riccamente incorniciata con cordoni a punta di diamante, completa di elmo, svolazzi e cimiero in forma di leone uscente, con un involuto Sole araldico giustinopolitano.

A destra l'arma di ANTONIO QUERINI (1570), senza l'accompagnamento di epigrafe andata forse distrutta accidentalmente. E infine, proveniente dalla lunetta del portale archiacuto, dov'era situata fino al 1935, una grande arma di VINCENZO QUERINI (1589), con elmo coronato, svolazzi e cimiero in forma di cicogna imbeccante un lungo cartiglio con un motto in lingua greca antica che si può tradurre liberamente con "Non è lecito all'uomo politico dormire tutta la notte". Allo stesso personaggio è dedicata anche una breve epigrafe

:::::OCULO IUSTITIAE / MAX ANNONAE CURAM HABEN-
TI::::

per aver egli tenuto l'annona in massima cura con giustizia.

A sinistra della prima finestra trilobata viene manifestato riconoscimento a GIOVANNI MARIA CONTARINI (1552), il quale aveva riserbato tanta solerzia nella sua amministrazione

:::::UT / SINE MULTA GRAVEDINE EXATIONEM / MAX
PECUNIAE RELIQUIT TUM / AERARI PUB INCREMENTU QUUM/
ANNONAM COPIOSAM IN COMODU / PAUPER ADIUNXERIT
SACR MONTI / SERVAVIT PORTU MOLES ET VIAE / INSTAURAVIT
IUST ADMINISTRAVIT / UNDE PATREM PATRIE CIVITAS /
DIXIT:::::

con una sequela di benemeranze in tema di incremento del pubblico denaro, dell'annona e del Sacro Monte per comodo dei poveri, di taluni lavori pubblici riguardanti il porto e le vie cittadine e nell'amministrazione della giustizia tanto da essere chiamato dalla città padre della patria. Nientemeno.

A destra di detta finestra l'arma di PIETRO MOROSINI (1529) con una lapide che, con un infingimento che intende essere originale, fa parlare in prima persona lo stesso Fontego, che si rivolge al MOROSINI

.....:QUI ME STUDIO SUO SPOLLIATU / REITEGRAVIT
QUIQ DIVINO / NUIE FAVETE PERICULOSA / PENURIA
UBERTATE COPESCUIT:.....

ricordando cioè il fatto che egli trasformò in ubertà una pericolosa carestia.

Al centro, tra le due finestre, altra manifestazione di riconoscenza a SEBASTIANO MARCELLO (1699), indi a GIROLAMO FERRO (1551) con i rispettivi stemmi ornati a cartoccio. A sinistra della seconda finestra trilobata si notano lo stemma e l'epigrafe di ANDREA MOROSINI (1576).

Passando nella zona più bassa, si nota l'epigrafe di FRANCESCO MINIO (1576) sormontata da un'arma singolare in quanto nella elaborata ornamentazione della stessa sono inseriti quattro stemmi di personaggi locali: un GAVARDO, un VITTORI, un MUSELLA (?) e uno non identificabile. Portando lo sguardo verso destra, incontriamo l'arma araldicamente interessante e rara di ALVISE SURIAN, con epigrafe, uno scudo col nome di ZUANE PIANINA ed il motto alquanto sornione "COL TEMPO SE FA". Poi quella di JACOPO PESARO (1587)

.....:QUI SUMMA HUIUS EMPORII INOPIA / PROPRIO AERE
INGENTEM FRUMENTI COPIAM / ET MAGNUM AERI PUB
ATTULIT INCREMENTUM / CIVITAS UNIVERSA / DIVINIS AD
COELUM LAUDIBUS / TANTI PRAETORIS MERITA EXTOLIENS /
DICAUIT:.....

al quale la città dedica universa lode per i meriti acquisiti nell'aver egli, in tempo di carestia, procurata una ingente fornitura di frumento pagandola col proprio denaro incrementando nel contempo le casse pubbliche. Lo stemma che accompagna l'epigrafe è uno dei più belli per fattura, riccamente ornato con teste e figure muliebri in altorilievo.

Lungo l'asse simmetrico dell'edificio, si notano gli stemmi di ANDREA BEMBO (1468) e di ANTONIO MARCELLO (1545) mentre sulla loro destra si fa notare quello di ALVISE SORANZO (1591) di fattura simile a quello di JACOPO PESARO, l'epigrafe del quale attesta che

.....:SIBI PAR CETERIS SUPERIOR / IN FRUMENTI CARITATE
AD DESPERATIONE EXTREMA / AUREORUM QUINQUE MILLIBUS
DE SUA PECUNIA / COMULATISSIME EFFECIT:.....

egli, in un momento di estrema disperazione per la mancanza di frumento, elargì 5000 monete d'oro del suo patrimonio meritandosi grande riconoscenza da parte dei sindaci deputati ANSELMO BRATTI e ALMERIGO VERGERIO, che hanno lasciato a testimonianza il loro stemma in margine all'epigrafe.

Sotto la seconda finestra trilobata compare un elaborato stemma di OTTAVIANO VALIER (1568) con elmo, svolazzi e cimiero in forma di sparpiero (?), due figure muliebri, una delle quali personificante la Giustizia con i noti attributi della bilancia e della spada, mentre l'altra tiene uno scudo sul quale è raffigurata la Gorgone. È questa forse la più antica raffigurazione di questa figura mitologica di origine letteraria che è venuta ad aggiungersi al Sole raggianti quale simbolo araldico giustinopolitano. Sulle due paraste della finestra si trovano quattro piccoli stemmi, BELLI, GRISONI (?), VERZI e l'ultimo non identificato.

Riportando lo sguardo a sinistra, vedesi lo stemma di GIROLAMO QUERINI (1577), e infine quelli di un GRAVISI e di CRISTOFORO MOROSINI (1580). Ricordiamo l'arma e l'epigrafe di ALVISE SORANZO (1592), ma bisogna girare l'angolo, sul lato meridionale.

A completare l'illustrazione di questo importante edificio, che è stato più di ogni altro rappresentativo nell'economia cittadina, valga lo stemma che trovasi nella lunetta del portale archiacuto: il FASCIO LITTORIO, opera dello scultore triestino Marcello Mascherini, ivi collocato nel 1939 a conclusione della ristrutturazione interna per accogliere la sede della sezione capodistriana del P.N.F. Partito Nazionale Fascista, che aveva assunto per proprio simbolo l'antico emblema romano (come d'altronde la Francia rivoluzionaria di fine 1700 o certe organizzazioni politiche e sindacali anche estere); va ricordato perché è l'ultimo stemma lapideo che viene a chiudere la serie multicentenaria iniziata nel 1249, rimasto in quel sito per pochi anni, fino al luglio del 1943.

Nelle adiacenze del Fontego si nota lo stemma dei GRAVISI scolpito con l'impresa POST VARIOS CASUS (dopo varie peripezie) sulla chiave di volta del portale della casa Vissich-Nardi. Sulla casa Almerigotti, pur essa attigua ma dall'altra parte, è esistito uno stemma ALMERIGOTTI andato perduto dopo il 1945. Sul portale della chiesetta sconsacrata di S. Giacomo si osserva un elaborato stemma probabilmente decorativo. Girando verso Via Gambini, si notano due stemmi BERTALDINO, uno dei quali scolpito sull'architrave della prima porta, casa Calcher. Più in là merita uno sguardo il

poggiolo della casa ex ELIO, sotto il quale compare l'arma riccamente ornata dei GAVARDO, del ramo detto "casa brusada", con l'epigrafe dedicata a NICOLO' GAVARDO, il quale, nel 1677

:::::HANC DOM INTER RUDERA VIX AGNITA / EXTRUXIT::::

cioè, ricostruì questa casa ridotta in ruderi provocati da un incendio.

Completato il giro del Brolo, va rilevato un fatto alquanto singolare nel generale costume imperante nella società delle varie epoche passate: nessun stemma o epigrafe o segno personalizzato compaiono sul palazzo dei conti BRUTI, egregia e solare opera di metà Settecento dell'architetto veneziano Giorgio Massari, che pur non sarebbe stato privo di una giustificazione trattandosi di un edificio di dignitosissima ed artistica presenza. I Bruti avranno forse voluto distinguersi con un messaggio di altro genere, le nove tavole litiche con le storie bibliche, che compaiono in bassorilievo sopra le finestre del piano nobile.

* * *

Ci resta ora un terzo itinerario e imbocchiamo la Via del Ginnasio, poi Pio Riego Gambini, che si apre con due interessanti documentazioni storiche, una edile e l'altra epigrafica.

Il Grande palazzo GRAVISI reca sulla trifora a tutto tondo del secondo piano la breve iscrizione informativa

::::::::::JOHANNES NICOLAUS / MARCHION DE GRAVISIIS / POSUIT A D MDCCX

Nell'interno dovrebbe ancora conservarsi l'epigrafe a

::::::::::MATTHEUS BARBABIANCA / JUSTINOPOLITANUS / I.V.D. 7 EPISCOPUS POLENSIS:::::

vescovo di Pola.

Di fronte a questa magione arieggiante lo stile rococò, alzi l'immaginario visitatore lo sguardo sulla pietra sculta murata sulla casa ex ELIO, sulla stele greco-romana proveniente forse dall'Arena di Pola dedicata in lingua greca antica a DOROTEO DESMEHOLOHIO, un gladiatore tanto

noto ai suoi tempi da essere qualificato come “unico”.

La Via Gambini conduce all'antico Collegio Giustinopolitano veneto, poi i.r. Ginnasio Superiore, poi R. Ginnasio-Liceo “Carlo Combi”, centro di formazione umanistica e di educazione civica noto in tutta la provincia e non solo, il cui portale reca tre stemmi del podestà e capitano FRANCECO MARIA MALIPIERO (1710), inquartato con l'arma dei CAPPELLO, gli altri due con le armi dei VITTORI e dei TARSIA, alquanto deteriorate. Va notato che copia pressochè uguale del primo si trova nell'orto della casa Marsi in Campo della Madonnetta. L'atrio del notissimo istituto scolastico superiore porta cinque epigrafi marmoree che ne fanno un sacrario, poste nel 1922-23 e dedicate agli alunni caduti combattendo per la redenzione, a LEONARDO D'ANDRI e CARLO COMBI, il proclama alla gioventù istriana dettato da PIO RIEGO GAMBINI nel 1915 e la tavola bronzea del bollettino della Vittoria del 1918 firmato dal gen. Diaz. Esisteva nell'Aula Magna anche una epigrafe in ricordo di PIETRO KANDLER, tolta in quel periodo, senza motivo, e depositata presso il Civico Museo. Nel cortile interno, ai piedi della torretta del sommergibile “Pullino”, un piccolo masso di bianca pietra istriana ricorda NAZARIO SAURO. Un sacrario profanato e distrutto intorno al 1950 nel corso delle manifestazioni antitaliane inscenati dagli slavo-comunisti, che non hanno risparmiato nessuno dei ricordi epigrafici esistenti in vari posti della città come se la storia si possa cancellare a colpi di martello.

La Via Verzi, poi Ernesto Grammaticopulo, si apre a sinistra con la casa Sau Gallo, che reca sopra una finestra uno stemma in cotto sistemato a rovescio che potrebbe essere dei BRATI, ma l'attenzione viene richiamata poco più avanti dall'armonioso portale veneziano dei VERZI, che ostenta una grande arma di questa antica ed illustre casata, con lo scudo sormontato non dall'elmo tradizionale ma da un berretto curialesco, con i classici svolazzi, cercine e grande cimiero in forma d'aquila uscente col volo abbassato e coronata. Proseguendo ancora, troviamo sulla casa di sinistra contrassegnata col numero 971 un piccolo stemma REMIZIO murato per traverso, ed infine, sotto la tettoia della casa numero 976 A, della vedova Fontanot, un'epigrafe al podestà e capitano ANDREA GIUSTINIANI (1572)

.....PRUDENCIA ET AUCTORIT / SUA SOLUS ADIMPLEVIT /
MDLXXII:.....

nient'altro da dire se non che fu uomo prudente e autorevole.

Si torni indietro fino alla Calle Vittori, dove, sulla casa dei Cocever, si

nota un piccolo stemma gotico dei PETRONIO su rotella con le iniziali J.P. In Via degli Orti Grandi, poi Francesco Crispi, sulla facciata del Collegio San Marco, già trattoria dei fratelli Urlini, è stato apposto nel 1939 un piccolo marmo a ricordo della riunione dei giovani irredenti avvenuta nel 1914 quando, in previsione dello scoppio della guerra, un gruppo di essi tra i quali NAZARIO SAURO si apprestava a passare il confine per arruolarsi nell'esercito italiano. Sopra la porta d'ingresso dello stesso edificio si trova murato uno stemma DA RIVA accompagnato in basso rilievo da un Leone Marciano che ci sembra sia sfuggito alla catalogazione degli studiosi marciari..

Sulla facciata della confinante casa dominicale dei Tarsia si notano i resti del monumento funebre di ANDREA TARSIA (1670) proveniente dal convento domenicano di S.Domenico soppresso nel 1806 per disposizione del governo italo-francese. Sulla chiave di volta del portale è scolpito lo stemma della casata con la data del 1649.

Il palazzo Gravisi Pattai (il Pattai o Pattaj era un capitano marittimo che ne era diventato proprietario) reca due stemmi GRAVISI, uno, di fattura secentesca, sulla chiave di volta della porta del giardino, l'altro, settecentesco, sovrastato da una grande corona marchesale, sistemato con evidenza sopra la porta del poggiolo. Sulla casa confinante un altro stemma GRAVISI, quattrocentesco, potrebbe essere il simbolo più antico riguardante questa illustre famiglia.

Più avanti, sul lato destro della via, si alza una bella palazzina settecentesca, che i Gravisi hanno ereditato dai BARBABIANCA, come testimoniato dallo stemma riccamente decorato esistente sopra la trifora a tutto tondo del poggiolo. La palazzina è nota come Gravisi Kupelwieser, traccia dei passaggi di proprietà, infelicemente collocata proprio nel punto in cui la via si restringe impedendo la libera visuale.

Bisogna decidere ora, al richiamo della Piazza da Ponte , quale via seguire attraverso il dedalo delle calli e delle viuzze. Conviene tornare in Piazza del Duomo ed imboccare la Calegaria. Tra il Pretorio e la prima casa di destra esiste un'intercapedine che porta una pietra del 1434

::::: TEMPORE REGIMINI DNI CANOTTI CALB°:::::

resto di qualche antico edificio alzato al tempo del podestà e capitano ZANETO CALBA. La casa Galli, che si trova proprio di fronte , reca uno stemma cinquecentesco, forse dei BRATTI.

Nel cortiletto della casa Orlandini, detta del Prefetto perché aveva ospitato nei suoi ultimi anni di vita Angelo Calafati, già prefetto napoleonico, un'epigrafe ricorda la ricostruzione operata nel 1774 da VALENTINO ORLANDINI. Sopra l'epigrafe si trova uno stemma che reca un leone accostato ad un dirupo montano e impugnante una penna o uno stilo. L'emblema ricorda lo stemma degli Scrivani, sul quale il leone, impugnante una penna, è accompagnato da un cartiglio con la scritta "Velociter scribens" ma non può ritenersi una sua variante.

In corrispondenza della porta della casa Almerigogna, in una nicchia già a tutto tondo, è conservata la metà di un bassorilievo raffigurante un angelo ingignocchiato che tiene uno stemma non identificabile perché in gran parte rescato.

Proseguendo, notiamo sulla casa contrassegnata col numero civico 1215 un'arma GRISONI, forse quattrocentesca, e nella breve calle chiusa Barbabianca che si apre a sinistra compare l'armoniosa palazzina omonima, detta comunemente "La Cameràl", che reca in alto un elaborato stemma BARBABIANCA, mentre uno stemma della stessa casata è scolpito sull'architrave della porta della casa angolare di sinistra, numero civico 1189.

Non c'è nulla da vedere, poi, fin verso la fine della Calegaria. Sull'architrave della antica porta della casa Petris, si notano raffigurati a graffito due stemmi speculari dei SERENI, tre delfini attorno ad un anello.

Dalla Calegaria si passa in Via Gian Rinaldo Carli, che inizia con la casa recante il numero civico 1149, sulla quale è murato un grande stemma non identificato, con le iniziali Z B e la data MDCXIII. A sinistra, di spalla, s'alza l'alta e stretta casa Gerosa con una lapide del 1911 dedicata ad ORESTE GEROSA di Rovereto, professore ginnasiale di scienze, benemerito vice presidente del Consorzio Agrario, animatore di una scuola di agricoltura. Da questa parte, sulla casa numero 25 di Via della Madonnetta, poi Via Marconi, si nota un piccolo stemma BARBO.

Ma non è qui che bisogna dirigersi, si deve tornare indietro e passare davanti alla palazzina dei conti Carli soffermandosi davanti alla lapide, sola ad essere sfuggita alla distruzione per puro caso perché i facinorosi che si è detto non si sono soffermati a leggerla

SACRA ALLA PATRIA ED ALLE LETTERE / È QUESTA DIMO-
RA / VI NACQUE / IL IX APRILE MDCCXX / GIAN RINALDO
CARLI / STORICO ARCHEOLOGO ECONOMISTA / GENIALMENTE

FECONDO / PRECURSORE DELL'IDEA / ONDE ITALIA
RIDIVENNE / LIBERA ED UNA / IL MUNICIPIO POSE IL IX APRILE
MCMXX

Il portale d'ingresso reca, sotto il poggiolo, uno stemma CARLI inquartato, e sulla vera da pozzo del cortiletto interno, sopra una breve gradinata, si nota una vera da pozzo con uno stemma a rotella, ad una banda, con la data 1418 ADJ 20 ABOSTO.

La casa 1144, che si trova quasi di fronte, porta uno stemma VIDALI, ed altro stemma si nota nella vicina Calle S.Vito sul muro dell'orto della casa 1151, su di una specie di piccola lastra in cotto, o mattone, con un interessante stemma e l'epigrafe gotica

1451 ADI 8 AGOST° / M BOTOLAMIO DE / RACESCO.

Proseguendo per la Via Carli, in discesa, sorpassato un altro stemma BARBO di fattura quattrocentesca, entriamo finalmente nella Piazza da Ponte.

* * *

La piazza è il quarto polo archivistico cittadino, notevole anche per la cinquecentesca Porta della Muda e per la celebre Fontana, con il corredo litico di 19 epigrafi, 5 delle quali nella chiesa di S.Basso, e 18 stemmi, 1 dei quali in detta chiesa.

La Fontana da Ponte non è altro che la fedele trasposizione architettonica della figura araldica dello stemma parlante dei DA PONTE, quale si vede nel blasone del podestà e capitano LORENZO DA PONTE (1666) applicata sull'arco della spalletta insieme agli stemmi di AGOSTINO BARBARIGO (1667) e TOMMASO MOROSINI (1706). Con le loro forme riccamente ornate di cornici e svolazzi barocchi sapientemente girati, di elmi e corone, essi sono collocabili tra i più belli della città e contribuiscono notevolmente a conferire leggiadria e imponenza al singolare monumento. Altri stemmi sono scolpiti in altorilievo sui pilastrini del recinto di protezione: PIETRO ANGELO MAGNO (1739), PIETRO CONTARINI (1730), NICOLO' DONATO (1771), GIROLAMO DONATO (1776), e i notabili concittadini GIACOMO BELLI e FRANCESCO BARBABIANCA.

La parte epigrafica del monumento è ricca di esaltazione del

LORENZO DA PONTE, il quale

.....AQUAM DIU ESULES IN URBEM ET PON / TIS FORUM
PER PONTES QUASI POSTLI / MINIO REVOCAVIT:.....

vale a dire fece rifluire nella città l'acqua dopo lunga assenza, quasi un ritorno in patria. La dedica è di NICOLO' ELIO, SANTO GAVARDO, GIROLAMO BARBABIANCA e ANTONIO BRUTTI, deputati all'esecuzione dell'opera.

A LORENZO è dedicata una seconda epigrafe immaginata con retorica secentesca

..... MONTEM ARIDUM VIAM INVIAM / HORREUM PUBLI-
CUM ESURIENS / FONTEM DIU SITIENTEM / FLORERE REDIMI
RECREARI / SATIARE IRRIGARE IUSSIT:.....

il quale Lorenzo diede ordine di rifiorire, redimersi, ripristinarsi, rifornirsi di viveri ed acqua

al Monte di Pietà, al Fontego, alla Fontana, alla viabilità cittadina.

I sindaci deputati GIOVANNI ELIO e MARCO BRUTTI dedicano una terza epigrafe ad AGOSTINO BARBARIGO per alcuni lavori di riparazione grazie al quale il mortale deliquio dell'acqua si tramuta in stabile profluvio di acqua viva. Sull'arco sono ricordati, inoltre, i lavori di manutenzione di TOMMASO MOROSINI (1706) e di ANGELO MAGNO (1740), che viene ricordato anche nell'epigrafe del primo pilastrino di sinistra, presso PIETRO CONTARINI (1730).

Lasciamo la Fontana per la casa Baseggio, che conserva sulla facciata uno stemma di ANGELO ZUSTO (1663), di semplice eleganza, e per la casa delle sorelle Almerigogna, che esibisce uno scudo con arma completa di elmo, cercine, cimiero in forma di leone uscente e svolazzi, con le iniziali C e S, della famiglia dei SALO', interessante perché molto simile all'arma dei duecenteschi conti di Gorizia.

Sul lato interno della Postierla si legge un'epigrafe ricercatamente incorniciata e munita di stemma riguardante gli interventi e i lavori commissionati dal podestà e capitano TOMMASO MOROSINI (1707)

.....PRO AERARIO MONTIS / ET FONTACIS REDEMTO /
FONTE RESTITUTO / VIJS PONTIBUS / MOENIS REFECTI:.....

riguardanti il Monte di Pietà, il Fondaco, la Fontana, la viabilità del ponte di terraferma, le mura cittadine per cui la città non poteva non essergli grata.

Ai lati vi sono altre due epigrafi. La prima, dedicatagli nel 1715 dai sindaci deputati GIOVAN BATTISTA MANZIOLI e GIOVAN ANTONIO BALBI, con cornice di qualche eleganza, riguarda VINCENZO BALBI (1715)

:::::QUI PLATEAM HANC / AD QUAM ACQUAM BONO
PUBLICO PERDUCITUR / PRO URBE DIGNITATE SILICE STRAVIT
/ ET ACQUAEDUCTUM NOVA FORMA MUNIVIT::::

degno di essere ricordato per i lavori riguardanti l'acquedotto e la pavimentazione in pietra della piazza. L'altra epigrafe, di stile rococò, col segno di uno stemma ora mancante, dedicata dai sindaci deputati ANTONIO GRAVISI e PIETRO ZAROTTI a GIUSEPPE MICHIEL

:::::QUI PLATEAM HANC / SUMMO STUDIO ET LIBERALI-
TATE PERFECIT / ALIBIQ' TRANSLATA IUMENTORUM STATIONE
ORNAVIT:::::

per la cura dedicata alla piazza ripulita con lo spostamento in altro luogo della stazione del bestiame.

La parte interna della Porta della Muda reca uno stemma ed un'epigrafe di ALESSANDRO BASADONA (1701) il quale

:::::VIAS TERRAE INVIAS / PRAECIPUE INSULARIAM /
APUD MARE NAUFRAGAM / NE QUIS MALE INCEDERET / RESTI-
TUIT:::::

cioè si preoccupò di rendere sicuro il transito della gente sul ponte della laguna portante alla terraferma.

Sul giro dell'arco si legge

IN PUBLICUM VERE MAGNIFICUS FUIT MDXXX

Qui ancora due stemmi, uno di JACOPO DANDOLO (1449 ?) e

l'altro col Sole araldico cittadino, una faccia di giovinetto aureolata di raggi solari.

Sul lato esterno della Porta, si notano due formelle angolari addossate alle paraste con il motivo del Sole araldico in versione ornamentale nelle sembianze di giovinetto sorridente. Ai lati spiccano le epigrafi speculari dedicate su tavole romane a SEBASTIANO CONTARINI (1516) sotto il reggimento del quale è stata costruita la Porta stessa

.....INTER SUAE PRAET / MONIMENT HOC QUOR / JUSTI-
NOPOLI RELIQUIT / URBIS MUNIMINI ET / ORNAMENTO.....

per sicurezza ed ornamento della città

All'epoca del governo italo-francese era stata apposta sul timpano, a lettere d'oro, un'epigrafe dedicatoria a NAPOLEONE che alla sua caduta è stata tolta in tutta fretta ma il cui testo è comunque noto. Al suo posto veniva collocata un'epigrafe al subentrato imperatore Francesco I, poi sparita.

La vicina chiesa di San Basso rappresenta non molto nella materia in esame. Si vede sulla facciata uno scudo rovesciato con la sigla I H S, la data del 1712, la croce e la lettera M posta in punta. Nell'interno, ai piedi dell'altare maggiore, una semplice lastra tombale porta inciso a graffito uno stemma e la relativa epigrafe del cappellano GIORGIO MARSIA (Marsich ?), morto nel 1731: Accanto, altra pietra tombale di MARIA ROSA, figlia del nobile dottor GIULIO GAVARDO, morta nel 1730. Nella sacrestia vi sono tre epigrafi, una delle quali dedicata nel 1742 a JACOPO DE BELLI per certi lavori d'ampliamento; la seconda posta dal vescovo NALDINI per altri lavori d'ampliamento auspice il podestà e capitano MARCO MAGNO; e la terza, del 1731, per un'ultima serie di lavori curati dal conte ALVISE TARSIA.

Sopra la porta a tutto sesto dei Reichstein, un'epigrafe reca la divisa

IN PROTECTIONE DOMINI / INIMICOS CONFUNDO / 17r95

che si può tradurre con un "disperdo i nemici con la protezione di Dio".

Nei pressi della Piazza, sull'erta che porta in Calle San Vito, si vede un tabernacolo di buona fattura con la scritta

A° 1737 M° ZUANE UMER F.F. PER SUA DIVOCIONE

In Calle del Battirame un antico stemma dei CASTO reca una lince pardina, cioè la lonza dantesca dal pelo maculato, con cimiero in forma di figura muliebre vestita (la Castità), rappresentando uno dei documenti araldici più interessanti. Sulla casa col numero civico 1003, in Riva Castel Leone, notasi un piccolo stemma non identificato e, più avanti, in Calle delle Sabine, un piccolo stemma CORTE scolpito sull'architrave della porta bugnata laterale del così detto Tribunale Vecchio, poi casa Percauz, sta a documentare di chi è stato, in origine, il singolare ed interessante edificio.

Ma ci siamo allontanati non di poco dalla Piazza da Ponte con la sua concentrazione storica e conviene ora prepararsi a vagare qua e là prendendo nuovamente la Piazza del Duomo come punto di partenza.

* * *

Imboccata la Via Verdi, che un tempo si chiamava Ferdinanda, sulla casa che fu già dei Combi spicca una lapide marmorea, posta l'11 settembre 1926, che ricorda CARLO COMBI

.....QUANDO LA LIBERTA' ERA UN SOGNO / L'AMOR DI
PATRIA UN DELITTO / NEL SEGRETO DI QUESTE MURA / COSPI-
RO' CONTRO L'AUSTRIA INFATICATO DI QUI MOSSE NON
VINTO / PER L'ESILIO SENZA RITORNO.....

Sulla casa abitata da TINO GAVARDO, sorgente più innanzi, altra lapide è intestata al poeta che con tanto commosso sentimento ha saputo interpretare l'anima della sua gente. Ed infine, sul Belvedere, l'epigrafe dedicata il 1° settembre 1930 ad ANTONIO MADONIZZA che

.....GLI ANNI MIGLIORI / DELLA OPEROSA ESISTENZA /
QUP VISSE ALLA PATRIA / E ALLA SUBLIME SPERANZA DI ESSA
.....GUIDA AGLI ISTRIANI MAGNANIME.....

Spostandosi sulla sinistra tra il verde degli annosi alberi, ecco le erme di PIO RIEGO GAMBINI e del senatore FELICE BENNATI, con i soli nomi. L'avita casa dominicale dei SABINI e degli eredi GRISONI porta tre

stemmi SABINI uno dei quali completo di svolazzi, elmo, cercine, cimiero in forma di anatra uscente impugnante una frusta, con scritta COMIT SABINI su cartiglio; il secondo con l'impresa AUXILIUM MEUN A DNO e col cimiero in forma di leopardo uscente, anch'esso impugnante una frusta.

Sulla casa di fronte, tra le due porte, si notano due epigrafi dedicate nel 1842 alla contessa MARIA ANNA POLA GRISONI a ricordo delle sue opere di beneficenza a favore delle fanciulle e vedove indigenti.

Sulla grande casa dei BELLI in Via P.P.Vergerio, appaio due stemmi della casata, uno dei quali scolpito sull'architrave della porta del poggiolo con la sigla B.O. M.A.

Fatti pochi passi, il ducentesco Battistero adiacente reca sul protiro due semplici stemmi gemini FALIER ed una epigrafe ivi posta al tempo del podestà e capitano NICOLO'

.....+ M° CC°C X°VII DIE I° SEPT / EXPLETU FUT' HOC
TE/PLU ID HONORE D. ET BEATI / IOHANNIS BAPTISTE.....

Qui, eseguito a niello, si trova anche il più antico Leone Marciano della città, forse di tutta la terraferma veneta, unico comunque ad essere coronato. Nell'interno si trova la tomba del vescovo AGOSTINO BRUTI e degli altri sacerdoti di questa eminente casata comitale, con lo stemma del presule eseguito in graffito con gli attributi della sua dignità. Altra epigrafe esistente sulla parete rievoca certi lavori fatti eseguire nel 1747.

Prima di imboccare la Via Eugenia, poi Viale XX Settembre, proponiamo una breve visita al Giardino d'Infanzia di Calle San Biagio e all'omonima chiesa, quanto rimane del monastero delle Agostiniane. Il Giardino è sorto per iniziativa di Antonio Madonizza nel 1839 per cui il 24 maggio 1939 veniva solennizzato il centenario di fondazione dell'istituto col scoprimento di una lapide scalpellata in parte dopo il 1945. Di una seconda lapide, di cui si ha notizia, non si è trovata traccia.

La chiesa dell'ex convento, preferito dalle nobildonne capodistriane e dedicato a San Biagio, reca sul portale una dedica dettata nel 1701 dal vescovo Naldini, che ha tenuto le monache in grande considerazione tanto da disporre la sua sepoltura ai piedi dell'altare maggiore con la tradizionale epigrafe ornata con lo stemma episcopale, dalla quale si apprende che la tomba è stata preparata nel 1706, lui vivente, a 75 anni di età e 21 di episcopato, accogliendone le spoglie nel 1713. Sulla parete di destra si vede inoltre il busto

marmoreo del presule con una cartella dedicatagli dalle monache non dimentiche che lui

.....:TEMPLUM PROPE RUITURUM / INSIGNI MIRACULO /
SCILICET AERE SUO ET MULTO / NOBILIUS FECIT
RESURGERE:.....

vale a dire che, con insigne miracolo e proprio denaro, fece risorgere il convento che stava andando in rovina. Sulle chiavi di volta dei due altari marmorei di sinistra sono scolpiti due stemmi VERZI bipartiti con stemmi non identificati e muniti di elmo coronato. Sui due altari di destra, in pari posizione, due stemmi del NALDINI. Altro stemma Naldini, datato 1698, è visibile con una invocazione religiosa sull'architrave della porta settentrionale, all'esterno.

Nei pressi della chiesa, probabilmente sui resti della casa dei BELGRAMONI, è conservata una grande arma in altorilievo di questa casata recante il leone rampante su scudo a testa di cavallo. Sul portale della casa contrassegnata col numero civico 333 si nota uno stemma non identificato con le iniziali B e C e la data 1835. Infine sulla casa dei MANZINI prospiciente il porticciolo di Porta Isolana si vede lo stemma datato 1693 bipartito con il caratteristico manzo illeonito.

Tornando in Via Eugenia, la casa veneziana d'imbocco, sistemata con la grande trifora gotica di ricupero dall'architetto de Rin, notasi un quattrocentesco stemma GAVARDO mentre più avanti, sulla chiave di volta della porta dell'orto dei BELLI è scolpita una piccola arma della casata nella variante del leone rampante.

La vicina Rotonda del Beato Elio, che sorge sulle fondamenta del più antico edificio capodistriano, si vedono sul portale rifatto dal vescovo NALDINI lo stemma del presule, la laconica iscrizione SUB GAS BAR ANO 1694 e sulla cartella della porta minore di sinistra una invocazione religiosa scolpita alquanto rozzamente.

Spostandoci in Calle Leonardo D'Andri, già San Leonardo, sulla casa numero 460 si nota un'epigrafe col motto SPERO IN DEUM lasciata nel 1798 da FRANCESCO SERAFINO PORCIA, principe del Sacro Romano Impero, identica anche nella cornice all'epigrafe che si vede a Muggia Vecchia e probabilmente in altri luoghi dove l'esimio ha soggiornato quale funzionario cesareo. In Calle San Diego, sulla casa numero 493, detta popolarmente "delle

moneghe” in ricordo di un antico monastero di cui è scomparsa ogni traccia, è conservato lo stemma dei SIENA, dall’aquila bicipite a due corone.

Non è lontana da questo punto la chiesa di Sant’Anna, e convento dei Francescani, che sull’altare del B.Monaldo porta un’iscrizione di GIOVANNI ALESSIO GUZZI (1681) ed altra iscrizione sull’altare di Sant’Antonio che è del 1668. Ma è presso l’altare maggiore che conviene fermarsi un momento: sopra la porta di destra è murata una piccola pietra grigia con lo stemma dei FEBEO e l’epigrafe a GIUSEPPE FEBEO, noto letterato e giuriconsulto del 1500,

.....UTRQ IURIS / CONSULTIS ET IN TOTA RELIQUA PHI-
LOS / DIVINA PARITER ET HUMANA ABSOLUTISS / SUMMISQ
POETIS IURE OPT COMPARANDO:.....

Nel chiostro si nota quanto resta di alcune lapidi sepolcrali in gran parte consumate ed illeggibili. Una di esse, datata 1604, richiama la confraternita di Sant’Andrea, che ha riunito i pescatori fino al 1945, Su altra leggiamo a stento i nomi della contessa ANNA MARIA BORISI (1736), della marchesa MARIA GRAVISI, di un MADONIZZA, di GIOVANNI e PAOLA ISTRAELI (1688).

Scendendo a sinistra della chiesa, si entra nel vasto piazzale di Bossedraga aperto alle brezze del mare, impreziosito dai segni della venezianità. La casa natale di NAZARIO SAURO sorge, appunto, tra due antichi edifici restaurati nei primi anni trenta. Il 10 agosto 1919, terzo anniversario della sua tragica morte, veniva collocato sulla facciata un LEONE MARCIANO in bronzo e un’epigrafe in cui si legge, ricordando la data di nascita 20 settembre 1880,

.....E IL DESTINO LO SERBAVA / A CORONARE DI GLORIA
/ A SANTIFICARE DI MARTIRIO / LE ORE SUPREME / DEL
SERVAGGIO ISTRIANO

Memorie che non esistono più perché distrutte dopo il 1945.

Bisogna, ora, che il visitatore armato di buona volontà e intenzionato a concludere un giro di tal fatta attraverso i meandri della storia locale, ci segua pazientemente fino al convento dei Cappuccini, nell’omonimo Campo. La chiesa di Santa Marta reca sulla porta lo stemma dei MINORI

CONVENTUALI e conserva nell'interno, nel coro, una lapide del 1634 posta a ricordo della solenne consacrazione da parte del vescovo PIETRO MORARI. Non rappresenta quindi molto sotto il profilo archivistico.

Sullo stesso Campo sorge anche la chiesetta di San Giusto, dove si trova la tomba di GIACOMO GRAVISI (1693) con il relativo stemma. La chiesetta era stata consacrata nello stesso anno dal vescovo PAOLO NALDINI, che ha lasciato a ricordo un'epigrafe e il proprio stemma.

Nell'orto dell'attigua casa LONZAR (vanno ricordati l'avvocato Giovanni, attento raccoglitore di antichità e documenti storici, ed il figlio, professor Benedetto, storico e cultore di preistoria giuliana)

si trova conservata una pietra votiva romana. Va chiarito a questo proposito che le pietre romane sono state raccolte quasi tutte nel lapidario del Civico Museo e che di esse non si fa cenno perché largamente illustrate nelle opere di studiosi specializzati. Si conosce oltre una quarantina di testi o frammenti significativi.

Non va tralasciato, per finire, un rapido cenno ai documenti reperibili qua e là. Lo stemma GRISONI sulla casa Petris di Via Carlo Combi. Lo stemma non identificato sulla casa numero 119-120 di Via Girolamo Muzio, presso la casa Manzoni dove abitò e cospirò l'illustre patriota DOMENICO de MANZONI, ricordato dalla lapide ivi posta nel 1926

.....INDOMITO COSPIRATORE / DEL SUO ARDENTE AMOR
PATRIO / ANIMO' LA GIOVENTU' / A FIERI INTREPIDI CIMENTI
.....

andata distrutta dopo il 1945, è inutile dirlo.

In Calle San Nicolo', un vecchio stemma dei SERVI DI MARIA si fa notare sulle case numero 112-113 già di proprietà dell'ordine monastico. Non poche le immagini votive popolari talune delle quali recano invocazioni e brevi scritte tracciate anche col pennello.

* * *

Non riteniamo fuori posto, a conclusione di questa panoramica forse poco ortodossa, di prosa forzatamente pesante, defatigante ma significativa, un accenno ai ricordi esistenti fuori Capodistria e riguardanti personaggi di piena cittadinanza, nati qui.

- Sulle mura di Parenzo è ricordato VARNERIO DE GILAGO (1250);
- sul duomo di Cividale sono ricordati i costruttori BARTOLOMEO COSTA e GIOVANNI SEDULA (1457);
- LEANDRO ZAROTTI (1581) è ricordato a Cristoglie (Istria);
- in una lapide non datata della chiesetta di S.Maria della Neve a Cepich (Istria) è ricordato VANTO GRAVISI;
- all'architetto DOMENICO VERGERIO (1616) è dedicata un'epigrafe ad Isola d'Istria
- nella chiesa di Castelnuovo Boccadarsia ha lasciato traccia il maestro DOMENICO (1410);
- nell'atrio dell'Ateneo di Padova e nel portico del convento dei Serviti di Venezia si ricorda il medico e scienziato SANTORIO SANTORIO (1636);
- allo stesso SANTORIO è dedicato un busto in bronzo con epigrafe presso l'ospedale di Trieste che porta il suo nome;
- mentre nella chiesa di Ruffiniano alla Panaretta si trova la tomba di GIROLAMO MUZIO (1576); AURELIO VERGERIO è sepolto nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva sul Campidoglio a Roma e nell'epitaffio sono ricordati anche i fratelli PIER PAOLO e GIOVANNI BATTISTA;
- nella collegiata di Buie vi è la tomba con epigrafe del vescovo JACOBO BRUTI (1680);
- nella parrocchiale della fortezza di Candia si conservano le spoglie di PIETRO GAVARDO con relativo epitaffio;
- a PIER PAOLO VERGERIO è dedicata un'epigrafe con stemma nella chiesa di San Giorgiano a Tuebingen (Germania)
- allo stesso PIER PAOLO una epigrafe con stemma lo ricorda a Poschiavo (Grigioni) nella chiesa cristiana evangelica riformata;
- a BIAGIO GIULIANI (1645) è dedicata un'epigrafe al Lido di Venezia (1963);
- nel convento dei Certosini in Feidenthal (Carinzia) giace CRISTOFORO BRUTI
- ed il capitano JACOBO BRUTI, comandante della nave veneziana "Sant'Andrea", riposa nel duomo vecchio di Corfù (1717);

- lo stemma dei conti Borisi ricorda a Fontane (Istria) la proprietà e gestione del locale molo caricatore;
- a Cusano Milanino (Lombardia), giacciono le ossa ora disperse di GIAN RINALDO CARLI (1795) ricordato in due epitafi;
- l'abate GAVARDO GAVARDO (1736) è sepolto a Parigi nella chiesa di San Sulpicio;
- i fratelli MADONIZZA attestano con un'epigrafe settecentesca la proprietà dell'ex convento di San Nicolò ad Oltra;
- il vescovo AGOSTINO BRUTI (1742) è ricordato nella chiesa di Sant'Elia a Costabona (Istria);
- l'ultimo vescovo di Capodistria BONIFACIO DA PONTE (1855) è sepolto nella chiesetta di Samedella;
- il marchese PIO GRAVISI ha lasciato il suo nome su di un'epigrafe latina del Castelletto di Samedella (1885);
- il conte SANTO GRISONI è ricordato a Daila (Istria) nel 1903;
- a Modena, nell'atrio dell'Accademia Militare dell'Esercito, è ricordato LEONARDO D'ANDRI (1866);
- CARLO COMBI è ricordato a Venezia con una grande epigrafe dall'Istituto Superiore di Studi Economici e Commerciali, dov'egli ha insegnato, e al Museo Correr;
- ERNESTO GRAMATICOPULO è ricordato a Grado (1916) e presso l'Istituto Nautico di Trieste (1923);
- i caduti BASADONA GIACHIN e RIZZATO sono ricordati con un'epigrafe a Maresego (Istria) nel 1928;
- NICOLO' COBOLLI è ricordato nel ricreatorio comunale "Giglio Padovan" di Trieste;
- PIO RIEGO GAMBINI è ricordato con un busto marmoreo ed epigrafe nell'Aula Magna del Liceo Dante di Trieste (1955)
- NAZARIO SAURO riposa dal 17 ottobre 1954 nel Sacrario di Venezia e viene ricordato in diversi monumenti, come a Trieste (1966), ed epigrafi in Venezia stessa (1918, 1920, 1922, municipio 1954), a Grado (1929), a Parenzo (1940), a Pola (1920), a Pirano (1924), al Pincio di Roma, a La Spezia (1925), a Genova (1929), a Napoli, a San Giorgio di Nogaro in un piccolo monumento e in una epigrafe (1970), a Muggia, a Livorno presso l'Accademia Navale;

- SPARTACO SCHERGAT è ricordato in una epigrafe presso l'Università degli Studi di Trieste (1997).

(Si tralasciano le epigrafi più significative del cimitero di San Canziano con altri nomi ed epigrafi, almeno una decina).

Non è il caso di sottolineare quale importanza in tema di determinate conoscenze storiche di dettaglio rivesta oggi la non comune raccolta capodistriana di stemmi ed epigrafi, di cui si è fatto cenno, secondo un costume criticato negli stessi suoi tempi da personaggi quali Gian Rinaldo Carli, sanzionato negativamente dallo stesso governo veneziano, ma rispondente ad insopprimibili moti umani proprii di un assetto sociale e politico facile alle enfattizzazioni e favorente il culto della personalità. Tuttavia, è grazie a questo lascito non privo a suo modo di indiscutibile valore documentario ed estetico che vengono tramandate, in sintesi illuminanti, pagine di vita corrente trascurate per lo più dagli storici e dai cronisti.